

ORIENT EXPRESS



leonardo colombi
ALTERAZIONE

ORIENT EXPRESS

Alterazione

Racconto di Leonardo Colombi

Era un giorno qualunque, la solita banale giornata che non spicca tra le altre ma che comunque va ad aggiungere un modesto “più uno” al tabellone dei giorni vissuti. O non vissuti forse, visto che da un po’ di tempo a questa parte per Ruke i giorni sembravano assomigliarsi tutti e, tranne che per piccoli particolari, non era quasi possibile distinguerli l’uno dall’altro.

Non tutti, per fortuna, questo andava detto.

Alle volte capitava qualcosa, dal gesto più banale all’incontro inatteso, che gli permettevano di rivalutare un poco la situazione fornendogli, per quanto poco, uno stimolo nuovo, uno spunto a cui aggrapparsi per cambiare qualcosa nella sua vita.

Di conseguenza, Ruke si preparò ad affrontare la giornata e uscì di casa senza aspettarsi granchè.

Se qualcosa doveva accadere, beh, sarebbe accaduto.

Altrimenti... poco male.

Il tragitto in treno e l’inevitabile bagno di folla tra tutti i pendolari che, come lui, si recavano al lavoro. Poi prese l’autobus: lo stesso tragitto, le stesse fermate, gli stessi visi di sempre, gente che come lui affollavano quel veicolo ma che non riuscivano ad aprirsi un poco e creare contatto tra di loro.

Indifferenza e distacco.

Poco male, poteva anche capitare di iniziare discussioni asfissianti.

Tuttavia, doveva ammetterlo, viaggiare solo con i propri pensieri non era proprio il massimo.

Come di consueto scese nella zona industriale, alla fermata distante poco più di un chilometro dalla sede dell’azienda per la quale lavorava.

Camminava ai margini della strada mentre sull'asfalto le auto sfrecciavano senza curarsi dei limiti.

In un certo senso quella era terra di nessuno in cui i vigili giungevano solo di rado, giusto per rammentare agli automobilisti e ai rari passanti che anche loro esistevano.

Ruke camminava senza fretta come al suo solito, tenendo gli occhi a terra e di tanto in tanto sollevandoli ora volgendoli al cielo ora dinnanzi a sé, quando si imbatté in qualcosa di strano ed insolito.

Vicino ad un palo, uno di quelli che reggono i cavi dell'elettricità, era sospesa a mezz'aria una piccola sfera di energia azzurra.

Galleggiava nell'aria ondeggiando un poco. Sembrava incredibilmente leggera, completamente azzurra ma striata di bianco; ruotava su se stessa mentre impercettibili scariche elettriche di tanto in tanto frizzavano nell'aria e poi svanivano.

Rimase per un poco ad osservarla, incapace di capire cosa potesse essere. Sembrava, ma Ruke non sapeva da dove gli giungesse quel pensiero, magica.

Si diede dello stupido.

Di certo quel fenomeno doveva esser dovuto alla vicinanza con i cavi dell'elettricità, un "qualcosa" che per un poco era stato attraversato dalla corrente e che di conseguenza emanava luce e scosse elettriche...anche se non gli era mai capitato di osservare niente di simile...

Forse nei dintorni ce n'erano altre, pensò, quindi provò a cercare nelle vicinanze.

Nulla.

Dopo averla osservata ancora per un poco decise di fotografarla con la fotocamera del cellulare e di andarsene.

Giusto il tempo di bloccare la tastiera del suo telefonino e di compiere qualche passo e Ruke si fermò.

Gli era parso che qualcuno lo chiamasse, come un sussurro appena impercettibile.

Si guardò attorno ma non vide nessuno.

Sulla strada le auto correvano placide e a tratti veloci, regolate solamente dall'alternanza dei colori del semaforo.

Forse era stata solo un'impressione, magari suoni provenienti dall'autoradio accesa di una di quelle auto di passaggio.

Nel mentre si guardava attorno nuovamente il suo sguardo si soffermò su quella piccola sfera di energia.

Ritornò sui suoi passi e, non resistendo alla tentazione, provò ad osservarla ancora più da vicino.

Non assomigliava a nessun altro oggetto che avesse mai visto e nemmeno gli pareva di aver mai studiato nulla che potesse spiegare quel fenomeno.

Incapace di resistere alla curiosità, allungando la mano, Ruke provò a toccarla con un dito.

In quel momento, forse reagendo al suo tocco, la sfera si mosse repentina.

Si diresse verso il palmo e scomparve all'interno della sua mano.

Un guizzo pungente, un calore intenso e poi null'altro: la sfera di energia era dentro di lui.

Per un attimo provò ansia e timore per quello che era successo.

Scrollò la mano nel vano tentativo di liberarsi di quel corpo estraneo che oramai si era sciolto e fuso con la sua carne.

Si osservò il palmo, preoccupato, ma non vide traccia di scottature. Nemmeno gli faceva male per cui, qualche istante dopo, decise che non valeva la pena di preoccuparsi più di tanto. Dopotutto, era come essersi presi una piccola scossa...

Ruke si diresse quindi al lavoro senza dare troppo peso alla cosa. Di tanto in tanto si controllava la mano, temendo qualche strana forma di infezione.

Ma non successe nulla.

Anzi, si sentiva quasi meglio del solito. Non sapeva perché, ma era di buon umore e quella sensazione durò fino a sera.

Addirittura, si sentiva meno stanco del solito, meno assonnato e stressato.

“Beh” si disse “dopotutto stamane hai avuto un’iniezione di energia!”

Dopo aver cenato ed aver letto un poco, dopo aver navigato e gestito la corrispondenza via mail, Ruke se ne andò a dormire.

Aveva provato a cercare in internet qualcosa, qualsiasi cosa che potesse riferirsi a quella strana sfera di energia che al mattino aveva “assorbito”. Ma non trovò nulla.

Forse sbagliava la query per la ricerca o forse era qualcosa di talmente unico che non era mai stato registrato prima.

Con questi pensieri in testa andò a dormire.

Nel cuore della notte tuttavia si svegliò di soprassalto, sudato e ansante a causa di un brutto sogno.

L’indomani si presentò come una giornata storta, una di quelle che al mattino sembrano pessime e che si spera possano solo migliorare. Aveva dormito male e questo l’aveva messo di cattivo umore.

Mentre faceva colazione per un po’ ripensò all’incubo che aveva fatto: dopotutto non era nulla di terribilmente angosciante, un leopardo e un lupo che si azzuffavano sotto gli occhi di un domatore. Eppure...

Eppure quel sogno gli aveva lasciato un tale senso di angoscia, e di dolore soprattutto per le ferite che quelle bestie, reciprocamente, riportavano. Sognando, aveva sofferto come se fossero state inferte a lui.

Poco dopo uscì di casa e si diresse verso la stazione: il solito viaggio, lo stesso di tutti i giorni, poi la fermata dell’autobus e la zona industriale della città. Nel tragitto verso la sua azienda si soffermò vicino al palo del giorno prima ma questa volta non vi erano tracce di sfere di energia sospese.

Cercò un poco e infine se ne andò deluso.

Sperava di imbattersi nuovamente in quello strano fenomeno ma evidentemente quanto aveva visto e fotografato quasi 24 ore prima, non era un fatto assai frequente.

La giornata trascorse tranquilla e di tanto in tanto l'uomo si studiava la mano oppure osservava la foto scattata a quella misteriosa sfera di energia.

Dopo pranzo abbandonò la sua postazione per un caffè ma alle macchinette non trovò nessuno.

Poco male, si disse, anche se sperava di poter fare due chiacchiere con qualcuno. Il suo lavoro di per sé lo portava ad isolarsi ed alienarsi dagli altri: non che gli piacesse ma doveva pur concentrarsi ed evitare distrazioni di ogni tipo.

La macchinetta ci mise un poco, vibrò e quindi segnalò con un suono breve e acuto che l'intruglio era pronto: per carità, non era malaccio, ma definirlo caffè era un po' esagerato!

Mescolò lo zucchero che altrimenti sarebbe rimasto sul fondo del bicchierino di plastica e iniziò a sorseggiarlo vicino alle vetrate che, a fianco della porta, davano sull'esterno.

Fu allora che la vide, di fronte all'ingresso, vicino ad una delle colonne dell'entrata una sfera di energia azzurra galleggiava nell'aria. Si voltò cercando di vedere se anche qualcun altro l'avesse notata ma non c'era nessun altro assieme a lui. Per fortuna, si disse, mentre senza pensarci due volte usciva dall'edificio dirigendosi verso di essa. La osservò, ammaliato, per un poco.

Era identica a quella che aveva visto il giorno prima.

Questa volta nemmeno provò a toccarla ma quest'ultima si mosse e, veloce, gli penetrò nel petto: per un attimo gli mancò il respiro mentre un fremito di energia si diffondeva per tutto il suo corpo.

Poi passò.

Ruke era preoccupato per quanto era accaduto.

Cos'era successo?

Questa volta non aveva nemmeno provato a toccarla, la sfera si era mossa come animata da volontà propria!

Perplesso, con il bicchiere di caffè ancora in mano, si voltò per tornare dentro. Si accorse allora che Jim Houston era sceso per una pausa e lo stava osservando da dietro la vetrata.

Lo salutò e quindi chiese a Ruke se andava tutto bene.

Quest'ultimo si stupì di quella domanda e si domandò se per caso lo avesse visto alle prese con quella misteriosa sfera di energia. In ogni caso sì, si sentiva più che bene. Anzi, rinvigorito e in forze più che mai! Non si sentiva così bene da molto tempo ormai, dai tempi del liceo forse...

I due parlarono un poco ma sembrava che Jim non avesse proprio notato la sfera di energia, solo il momento in cui si era bloccato percorso dai tremiti. Gli fece addirittura vedere la foto del giorno prima ma nemmeno il collega, che comunque appariva più che incuriosito dal mistero, seppe aiutarlo o fornirgli qualche indicazione utile per capire di che cosa si trattasse.

Poco male: forse si era davvero imbattuto in qualcosa che nessuna mai aveva scoperto!

E tuttavia, al contempo, non poteva non preoccuparsi per quello che gli era appena accaduto...

Salutò il collega e si diresse verso l'ufficio.

Ma era appena sulle scale però quando l'altro gli suggerì di cambiarsi la camicia o quanto meno di rattopparla.

Da subito Ruke non capì l'osservazione del collega però a poco a poco si accorse che, in effetti, la sua camicia appariva strappata sulle spalle e ai gomiti.

Strano!

Addirittura sembrava quasi gli stesse stretta.

Anche i pantaloni, se ne rese conto solo in quel momento, sembravano più aderenti del solito.

Alla sera di fronte allo specchio di casa Ruke scoprì suo malgrado che non aveva né comperato vestiti di taglie più piccole rispetto a quelle che di solito vestiva né aveva indossato abiti che da tempo non usava più e che di conseguenza potevano anche non andargli bene. In quest'ultimo caso, la sensazione che gli fossero stretti poteva benissimo esser spiegata dai chili in più che, evidentemente, negli ultimi mesi aveva messo su. E invece, osservandosi

dinnanzi allo specchio, scoprì che in realtà era il suo fisico ad apparire più tonico e muscoloso del solito.

La cosa gli risultava strana e assurda visto che da tempo non praticava sport o attività fisica ma di certo non gli dispiacque... un po' quell'improvvisa constatazione lo turbava, questo sì... ma tutto sommato non lo preoccupava più di tanto.

In ogni caso, per il giorno dopo scelse dei vestiti un po' più larghi e comodi del solito.

Mentre era in viaggio per recarsi al lavoro iniziò a sospettare che la spiegazione di tutto quanto gli stava accadendo era da attribuire a quelle sfere di energia. Certo, gli suonava un po' assurdo e irrazionale, ma non gli veniva in mente nient'altro.

Quel giorno tuttavia non si imbatté in nessuna di queste, né al lavoro, né lungo il tragitto dalla fermata dell'autobus all'azienda.

Rimase deluso ma al contempo la sensazione di forza e vigore che lo pervadeva sussisteva e non lo abbandonava.

Si sentiva bene, capace di tutto. Anche nell'animo: incredibilmente libero e sereno malgrado i recenti e sospetti avvenimenti. Forse era davvero tutto merito di quelle sfere di energia azzurra...

La borsa che ogni giorno recava con sé sembrava assolutamente priva di peso. Non che contenesse chissacchè però, alzandola, la sentiva molto più leggera del normale. E non aveva di certo tolto nulla del suo contenuto!

Uscito dalla stazione dei treni si diresse verso la sua auto che aveva lasciato nel parcheggio quando era arrivato al mattino. Possedeva una berlina grigio metallizzato di media cilindrata, semplice, ma comunque grintosa e dai consumi ridotti. Il motore giapponese poi non gli aveva mai dato grattacapi nonostante i quasi otto anni di viaggi che aveva alle spalle.

Appoggiò la borsa a terra e armeggiò con le chiavi per aprire la serratura del veicolo quando queste gli caddero a terra.

Si chinò e solo allora si accorse della lieve luminosità azzurra che proveniva da sotto il suo veicolo. Prima non gli era stato pos-

sibile a causa della luce del lampione poco vicino oltre che per la presenza della sua automobile.

Ebbe comunque appena il tempo di vederla che la sua mano destra, quasi senza che lui lo volesse, si allungò per afferrarla.

Questa volta la scarica che essa produsse nel fondersi con il suo corpo fu più forte e vistosa. Dolorosa purtroppo. Scariche elettriche si sprigionarono per un poco dalla sua mano chiusa a pugno mentre lentamente l'energia della sfera pervadeva ogni fibra del suo essere.

Emise un urlo soffocato e per un poco rimase in preda a spasmi e convulsioni poi, lentamente, il respiro tornò a farsi regolare.

A differenza di tutte le altre volte, in quest'occasione Ruke si trovò esausto, sfinito. Si diresse quindi verso casa con gli occhi che a stento riusciva a tenere aperti e, non appena giunse in prossimità del divano, vi si lasciò cadere sopra ancora vestito.

Dormì un sonno irrequieto ma privo di sogni e quando al mattino si destò, percepì chiaramente che qualcosa non andava in lui.

Si osservò allo specchio e constatò che la sua massa muscolare era ancora aumentata come se fosse un palestrato abituato agli sforzi e al sollevamento pesi.

Per un poco rimase immobile, in silenzio.

Sudava freddo mentre la sua mente cercava una spiegazione logica a quanto gli stava accadendo.

Non era normale.

Senza dubbio non era normale.

Non poteva essere normale!

Come aveva fatto in un a notte soltanto a sviluppare a tal punto il suo fisico?

Cosa sta succedendo, cosa diavole sta succedendo, si domandò spaventato.

Aveva paura, ma non sapeva dire esattamente per quale motivo.

Quanto stava vivendo era incredibile e per alcuni aspetti sconvolgente ma allo stesso tempo non sapeva cosa doveva aspettarsi.

E al contempo si sentiva anche così carico di energie, così invulnerabile e incredibilmente forte.

Decise comunque di chiamare al lavoro: disse che si sentiva poco bene e che quel giorno non sarebbe stato in ufficio.

Era sconvolto e decisamente preoccupato ma al telefono era riuscito a controllarsi. Aveva addirittura le mani che gli tremavano per la preoccupazione.

Non gli piaceva, non gli piaceva affatto quello che gli stava accadendo...

Trascorse alcuni minuti seduto a terra, la schiena contro il muro del corridoio, lo sguardo perso nel vuoto e un vortice di pensieri, dubbi ed emozioni a turbarlo.

Cosa sono quelle sfere?

Cosa sta accadendo al mio corpo?

E soprattutto, perché mi sento così bene, in forma, forte oltre ogni limite?

Con un fisico del genere probabilmente forse era ovvio che si sentisse così, ma in ogni caso non era affatto normale un simile sviluppo in un lasso di tempo tanto breve.

Dopo aver riflettuto un poco e aver rivissuto con la mente gli eventi degli ultimi giorni si alzò e si diresse in cucina.

Aveva fame.

Buon segno, si disse.

E mentre mangiava prese la decisione: doveva necessariamente recarsi da un medico o da qualcuno che potesse verificare il suo stato di salute e aiutarlo a comprendere cosa stava succedendo al suo corpo.

Pazientò nella sala d'attesa per un'oretta circa e poi, finalmente, venne il suo turno: non ne poteva più di attendere assieme a quei vecchietti che sembravano non avere niente di meglio da fare se non occupare quella sala.

Il medico lo visitò e si complimentò per l'ottimo stato di salute in cui lo trovava ma parve non capire le sue ansie e le sue preoccupazioni.

pazioni mentre Ruke cercava di fargli intendere che il suo fisico si era sviluppato “troppo rapidamente” negli ultimi tempi. Non accennò tuttavia alle sfere di energia con cui era entrato in contatto, per non sembrare folle soprattutto, o almeno questa fu la spiegazione con cui si auto giustificò.

Il medico invece, deducendo errate implicazioni in relazione ai dubbi del proprio paziente, gli chiese se per caso non stesse assumendo qualche sostanza illegale oppure steroidi o farmaci per lo sviluppo muscolare.

Ruke uscì dall’ambulatorio deluso.

Non solo per quello che il medico aveva inteso ma anche e soprattutto per quello che non era riuscito a chiedergli temendo di sembrare pazzo.

Sfere di energia azzurre che gli entravano in corpo e gli aumentavano la massa muscolare... tsk... come se fosse qualcosa di accettabile razionalmente... o una spiegazione da fornire ad un medico! Dannazione!

Vestiva in tuta quel giorno, la più larga che aveva e che ora addirittura gli andava quasi stretta. Si recò al supermercato, nonostante il disagio che provava nel muoversi in un corpo che non sentiva più suo, alterato.

Dopo aver preso tutto ciò che gli pareva mancasse nella sua dispensa, rincasò. Quindi trascorse il pomeriggio in internet alla ricerca di informazioni sullo strano fenomeno che stava vivendo fino a che, verso sera una telefonata lo distolse dalla sua navigazione. Era John Summers. Se gli andava potevano trovarsi per un birra al pub dopo cena. Molto probabilmente ci sarebbero stati anche Mike e Sarah, quest’ultima forse in compagnia di un’amica. L’invito non gli dispiacque affatto e accettò volentieri.

Aveva voglia di uscire e di allontanare dalla sua mente i pensieri e i dubbi che per tutta la giornata l’avevano angustiato ma anche mentre si faceva la doccia Ruke non riuscì a smettere di pensare ai cambiamenti avvenuti al suo fisico.

Di questo passo, sdrammatizzò, diventerò come Schwarzenegger o forse ancora di più! Chissà, mi prenderanno per qualche film: già mi figuro la locandina di Rukerminator!!!

Sorrise al pensiero.

Aveva bisogno di svagarsi e di distrarsi, non poteva negarlo, ed era felice al pensiero di trascorrere un po' di tempo con i suoi amici e di discorrere con loro di vaccate e stupidaggini. Ci sarebbe stato anche il momento per conversazioni serie, certo, di fronte ad un boccale di birra nessun argomento è inappropriato.

L'amica di Sarah poi contribuiva ad allietare la serata: era carina e l'ampia scollatura era praticamente una trappola per gli occhi che si perdevano nella contemplazione delle sue forme sinuose.

Più di una volta la sorprese intenta a fissarlo, persa soprattutto nell'ammirare la possanza del suo fisico. I loro sguardi si incrociarono numerose volte e Ruke sperava davvero che ci fosse la possibilità che uscisse con loro qualche altra volta o di riuscire al limite a recuperarne il numero di telefono.

E da come evolve la situazione, pensò, credo proprio di avere buone chances!

Anche gli altri comunque erano rimasti stupefatti dell'invidiabile forma fisica del loro amico: sotto gli abiti di un progettista software chi avrebbe mai sospettato dei bicipiti e dei pettorali così sviluppati? Soprattutto con una vita sedentaria come la sua.

Alla fine ti sei deciso ad andare in palestra, eh Ruke? Beh, non proprio...eddai, vorrai mica farmi credere che a stare in ufficio si diventa così... quando lavorerai sul serio anche tu forse diventerai come me... ahahah... scusate ragazzi, ma devo assentarmi un attimo...

Ruke si alzò dal tavolo e si diresse verso la toilette del locale: sentiva gli occhi di Sarah e della sua amica su di lui.

Alla toilette si osservò per un attimo allo specchio mentre attendeva di poter usufruire del gabinetto momentaneamente occupato: era davvero massiccio, forse ancor più del mattino. In ogni

caso, la maglietta che aveva preso al supermercato, seppur non particolarmente degna di nota, gli stava proprio a pennello.

Finalmente il gabinetto si liberò ed un uomo dai lunghi capelli scuri con addosso un impermeabile grigio uscì di tutta fretta. I due si osservarono per un breve istante: aveva degli occhi di ghiaccio, decisi, freddi e imperscrutabili. Lo guardò in un modo che a Ruke non piacque.

Chissà perché mi ha guardato a quel modo poi... non mi pare di conoscerlo... no, non mi risultava affatto... mah... e poi, come diamine fa ad indossare l'impermeabile in questa stagione? È primavera inoltrata oramai...

Ruke entrò quindi nel gabinetto, chiuse la porta e quei dubbi fugaci dietro di sé e iniziò ad urinare.

Una liberazione, disse mentre chiudeva gli occhi volgendo la testa all'insù. Quando il getto ormai era al termine e la vescica praticamente vuota ringraziava, riaprì le palpebre e in quel momento la vide.

Una sfera di energia azzurra, leggermente più grande delle altre, galleggiava sospesa a pochi centimetri dal soffitto.

Si perse nella sua contemplazione mentre questa, lentamente, iniziava a scendere verso di lui emettendo lievi scariche di elettricità. Poi, come era accaduto con le precedenti, la sfera si unì a lui.

Venne quindi scosso da tremiti e convulsioni mentre l'energia ed il dolore gli attraversavano il corpo.

Con gli occhi bianchi, girati all'indietro, senza emettere suono alcuno, cadde in ginocchio mentre scariche elettriche iniziarono a sprigionarsi dal suo corpo.

Dapprima semplici scariche e poi vere e proprie folgori che penetravano muri e porte trapassandoli con facilità. Anche il water venne colpito e le tubature iniziarono a far fuori uscire acqua sulle mattonelle bianche e blu del pavimento.

Ruke cercava di gridare ma era come muto mentre il dolore, a cui non riusciva a resistere, lo faceva impazzire.

Il suo corpo iniziò a mutare e la sua faccia a perdere i connotati umani: la fronte prese a comprimersi mentre la bocca ad allungarsi verso l'esterno. I denti gli crebbero a dismisura come le unghie delle mani e dei piedi si tramutarono in artigli acuminati. Il suo corpo iniziò a gonfiarsi divenendo, se possibile, ancora più massiccio e muscoloso. Pelo di colore scuro iniziò poi a ricoprirne la pelle mentre ossa e articolazioni si spezzavano e modificavano il loro assetto.

L'uomo, o quello che ne rimaneva, cominciò quindi a lacerarsi le carni in preda alla follia e al dolore che provava. Ma le ferite si rimarginavano all'istante mentre la trasformazione proseguiva senza sosta fino al suo totale completamente.

Quando il processo di alterazione terminò l'uomo lupo era a terra, ansante, ancora scosso per il dolore provato.

Si rialzò mentre tutt'attorno il bagno appariva devastato e spruzzi d'acqua si levavano dalle tubature distrutte.

Per un attimo i suoi occhi gialli osservarono la propria immagine riflessa allo specchio e subito, con una feroce zampata, l'essere lo distrusse.

Con furia, il mannaro uscì dal bagno e si ritrovò nel salone del locale.

Tutto era vuoto e sembrava non esserci più nessuno.

Le sue percezioni erano amplificate e gli odori dei cibi e dell'alcol gli giunsero alle nari: fiutava chiaramente anche tracce di fumo e di profumi nell'aria, gli odori degli umani e dei loro abiti, l'odore della pelle in cuoio delle loro scarpe e del sudore sulla cute.

Eppure di loro non vi era traccia da nessuna parte.

Gli istinti lo animavano, una furia disumana e bestiale lo guidavano alla ricerca di qualcuno, non importava chi fosse, contro cui sfogare la propria ferocia.

Si sentiva libero, libero oltre ogni limite, privo di pensieri come un'animale e ferocemente alla ricerca del modo di assecondare i propri brutali istinti.

Si diresse verso la strada, sfondando senza fatica la porta del pub. L'odore dell'asfalto e del cemento, dei rifiuti provenienti dai cassonetti dell'immondizia situati qualche via più in là, il profumo dei fiori sui balconi degli appartamenti, di carne arrosto e patate provenienti da un edificio lì vicino...ma non c'era nessuno per la strada e nemmeno nelle case e nei locali dei dintorni.

Tutto appariva così vuoto e privo di vita in quella notte di luna piena.

Fu allora che lo avvertì.

Il richiamo, come una voce inesistente che lo invitava a muoversi assecondando i propri istinti, suggerendogli di dare libero sfogo alla propria furia e alla propria forza.

Anche se non era un suono vero e proprio, qualcosa di percepibile con i sensi, l'uomo lupo comprendeva che qualcuno lo stava chiamando.

Quindi, eccitato, prese a correre nella direzione che i suoi sensi gli indicavano.

Con agilità schivò, saltandoli, dei veicoli parcheggiati lungo la strada e prese a correre ancor più veloce. Mentre si muoveva graffiava muri e danneggiava qualunque cosa gli capitasse a tiro: non ne capiva il motivo, ma covava una rabbia senza tempo, un'ira e una furia a cui doveva dar sfogo.

Ansimava, ma non per lo sforzo della corsa: semplicemente smaniava pregustando le promesse di libertà e di violenza e di sangue che il richiamo gli sussurrava ammaliandolo.

Aumentò ancora la sua andatura fino a che scoprì di potersi muovere ancora più velocemente che non correndo, una consapevolezza di cui fu il suo stesso corpo a renderlo consapevole.

Saltando, mentre ancora era sospeso in aria, si proiettò in avanti: una sorta di barriera di luce dorata allora lo avvolse, rinchiodandolo in uno scudo energetico di forma vagamente piramidale che gli permetteva di abbattere ogni cosa e di percorrere tragitti in modo assai rapido.

Decise poi di sfruttare questo nuovo metodo di spostamento per raggiungere la sommità di un condominio: si proiettò quindi verso l'alto e a più riprese, attingendo al suo potere, si sollevò ora in una direzione ora verso un'altra procedendo a zig zag nel rimbalzare da un edificio all'altro. In pochi istanti giunse sul tetto del condominio che aveva scelto.

Poi attese.

Proprio come il richiamo gli ordinava di fare.

Riusciva a percepire l'avvicinarsi di qualcuno.

Ne percepiva lo stesso odore e la stessa sete di sangue che anche da lui emanava. Vide quindi dei lampi di luce dorata e udì dei suoni elettrici simili a quelli che egli stesso emetteva quando si spostava adoperando la propria barriera di energia.

Spiccando un salto fenomenale, l'essere giunse al suo cospetto atterrando sul tetto dell'edificio su cui l'uomo che un tempo rispondeva al nome di Ruke lo attendeva.

Si trattava di un leopardo mannaro, un felino antropomorfo dal manto maculato. Era meno muscoloso di lui ma di certo non meno pericoloso, sicuramente dotato di un'agilità superiore alla sua.

I due si osservarono per un poco, feroci occhi gialli a fissare occhi gialli feroci.

Il richiamo li aveva guidati entrambi e ad entrambi comandava di uccidere.

Subito il leopardo prese a ringhiare mentre il lupo mannaro già scattava in avanti pronto alla lotta.

Nessuno dei due conosceva il motivo né l'origine di un odio così furibondo: sapevano solo che dovevano lottare. Quella notte di luna piena avrebbe visto solo uno dei due sopravvivere e la città intera sarebbe stata il teatro del loro scontro.

I due si azzuffarono e presero a graffiarsi e a picchiarsi senza sosta. Il lupo mannaro si gettò addosso all'avversario ma quest'ultimo saltò in alto e gli piombò addosso con tutto il proprio peso colpendolo sulla schiena e poi graffiandolo sul fianco.

Ma subito scattò via attendendo la mossa del proprio nemico.

Il lupo quindi si rialzò, mentre già le ferite si rimarginavano. Gli corse incontro balzandogli addosso nel tentativo di un attacco frontale. Il leopardo ricorse però al proprio potere e si proiettò ancora più in alto per poi cadergli addosso interamente avvolto nel proprio scudo di forza.

L'impatto fu significativo ed il lupo, guaendo, si ritrovò a sfondare il tetto sul quale stavano, ritrovandosi così in uno dei corridoi dell'ultimo piano dell'edificio.

Subito l'altro lo inseguì calandosi nel buco appena generato: sperava di colpire senza sosta e uccidere il nemico che credeva tramortito. Ma non appena lo scorse nella semioscurità, Ruke si proiettò verso di lui utilizzando la spinta di energia che aveva imparato a padroneggiare. Lo afferrò e con lui andò a sfondare il muro che dava sull'esterno.

Precipitarono nel vuoto e, senza curarsi della caduta e dell'imminente impatto, i due continuarono ad azzuffarsi, a ferirsi e a graffiarsi con ferocia. Caddero al suolo urlando e ringhiando.

Con il corpo a pezzi e le ossa maciullate i due si rialzarono mentre già il loro fattore rigenerante entrava in funzione ricomponendo muscoli e organi.

Fu il leopardo a riprendersi per primo, probabilmente in virtù della minor massa muscolare da ricostruire, e subito prese ad attaccare il lupo il quale cercava di difendersi dalla rapidità degli attacchi del nemico. Alcuni colpi andarono a segno, lacerandogli le carni e facendolo ululare di dolore.

Al contempo i suoi tentativi di attacco molto spesso andavano a vuoto, prontamente schivati dall'agile leopardo.

Il lupo comunque reagì ringhiando e si scagliò addosso all'altro. Prevedendo quella mossa quest'ultimo utilizzò la propria spinta di energia per proiettarsi in alto, pronto a ricadere con furia addosso al nemico, intenzionato come minimo a fratturargli la spina dorsale. Ruke non attendeva altro.

Quando il leopardo ormai gli era addosso, questi si girò di scatto scagliandosi su di lui protetto dallo scudo di energia dorata. Lo intercettò mentre ancora era in volo e con lui cadde sulla strada inchiodandolo a terra.

Con furia animalesca iniziò quindi a colpirlo e a lacerarne le carni con i propri artigli. Anche il leopardo, tragicamente constatando che era impossibile sfuggire alla presa ferrea del lupo mannaro, cercò di contrattaccare ma tuttavia dopo poco l'altro ebbe la meglio. La potenza del lupo, significativamente superiore a quella dell'altro mannaro, iniziò ad averla vinta sul fattore rigenerante del leopardo e in breve gli sfondò cranio e petto e da questo estrasse il cuore ancora pulsante.

Inarrestabile continuò la propria opera di demolizione dilaniando le carni del leopardo mannaro, mordendo e azzannando in un macabro banchetto di sangue e morte. Del cadavere fece scempio in pochi istanti, animato da una furia incontrastabile, demoniaca.

Completamente ricoperto di sangue prese quindi ad ululare alla luna che, nel cielo scuro della notte, brillava spettrale su di una città priva di abitanti.

Aveva vinto: Ruke era il vincitore di quel macabro e crudele scontro! Ululava soddisfatto, libero!

Poi, all'improvviso, il lupo si zittì: percepiva la presenza di qualcun altro nei paraggi.

Era un uomo. Questi se ne stava seduto sulle gradinate che portavano all'uscio di una delle case che davano sulla strada. Stava applaudendo allo spettacolo di cui era stato unico testimone.

Il lupo non ne aveva percepito l'odore né si era accorto della sua presenza fino a quel momento. Lo osservò con occhi gialli pieni di odio mentre questi si alzava dalla propria postazione avvicinandosi alla belva. Aveva lunghi capelli scuri ed indossava un impermeabile grigio sopra una sorta di tuta protettiva dal colore nero. I suoi occhi di ghiaccio lasciavano trasparire soddisfazione ed una macabra eccitazione.

“A quanto pare sei tu il vincitore, Ruke! Congratulazioni” si complimentò sorridendo.

Il lupo prese a ringhiare percependo chiaramente la malvagità che quell'uomo celava nell'animo.

Era un mostro proprio come lui, il suo istinto ne era certo.

“Sappi” cominciò a spiegare al lupo mannaro “che io...”

Non fece in tempo a finire la frase che già il lupo mannaro gli era addosso, completamente avvolto in una barriera dorata mentre gli si scagliava contro, intenzionato ad azzannarlo e a ucciderlo.

Ad un metro dall'uomo tuttavia, l'impatto con una barriera invisibile, sensibilmente più forte e resistente di quella che lo avvolgeva. Cadde a terra e subito un calcio lo colpì con violenza al muso.

“Stupido cane rabbioso! Come osi? Non riconosci il tuo padrone!” gli urlò contro mentre con le mani disegnava nell'aria un misterioso simbolo di fuoco, lo stesso che recava dipinto sui risvolti delle maniche e, più in grande, sul retro dell'impermeabile che indossava.

Il lupo nuovamente ringhiò ai danni dell'uomo mentre quest'ultimo gli scagliava addosso il sigillo magico appena creato.

Il simbolo andò a posizionarsi sulla parte sinistra del petto dell'uomo lupo, marchiandolo per sempre e facendolo ululare di dolore. E mentre si contorceva per la sofferenza il suo corpo, in preda alle convulsioni, lentamente tornava ad assumere le sembianze di un uomo.

“Io ti ho creato...” disse l'individuo misterioso ai danni dell'uomo Ruke mentre, tra urla di dolore e sofferenza, abbandonava le sue spoglie di essere bestiale “...e a me solo devi obbedienza! Ricordalo!”

Questa la sentenza, questa la condanna.

E mano a mano che tornava ad assumere le sembianze di uomo, come se la sua coscienza e la sua anima tornassero a riemergere dalle profondità di un oblio senza tempo e dimensione, in cui ogni

pensiero si annienta e ogni emozione cede il posto all'odio senza fine, il sortilegio di separazione pian piano iniziò a sgretolarsi.

La dimensione in cui i due mannari si erano scontrati venne via via cancellata e la realtà tornò ad esistere solo in una dimensione, quella degli umani, quella a cui Ruke apparteneva e al contempo non apparteneva più.

Il marchio sul petto, per sempre, gli avrebbe ricordato la sua condanna e l'inferno con cui avrebbe dovuto imparare a convivere.

Note:

Il racconto nasce come un omaggio al videogioco Altered Beast, della SEGA, col quale ho avuto modo di giocare sia in sala giochi sia su MegaDrive (la console a 16 bit della SEGA). Ovviamente stiamo parlando di uno dei giochi della mia infanzia...

Ci sono comunque contaminazioni recuperate dalla lettura di manga e libri: in particolare da "I Guardiani della Notte" di S. Luk'janenko e di "X - 1999" delle Clamp ho attinto all'incantesimo di separazione.